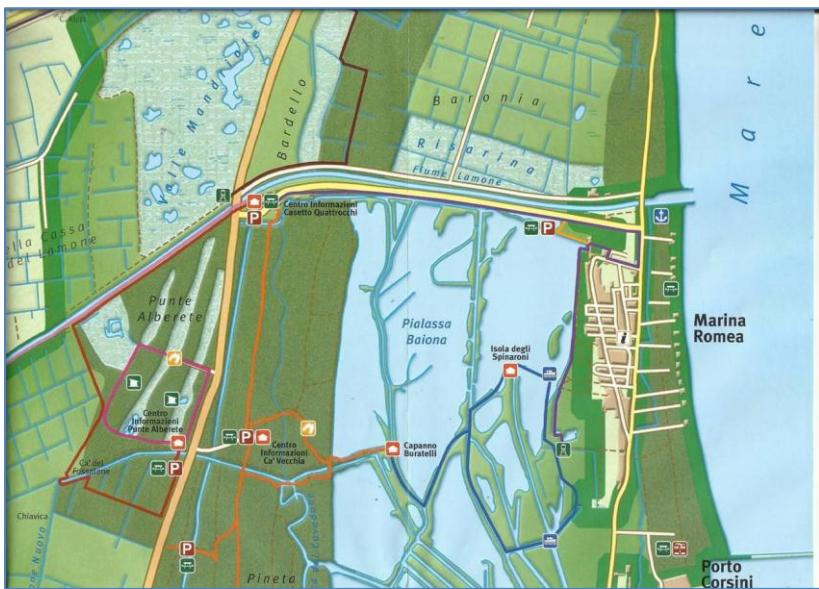


L'ISOLA DEGLI SPINARONI TRA NATURA E MEMORIA STORICA



offre un *habitat* adatto a molte specie rare di animali.

Vediamone alcuni aspetti: nelle parti sommerse si creano vere e proprie praterie di ruppia, un tipo di alga marina, vi si sviluppano anche alghe verdi e lattughe di mare che indicano l'eutrofizzazione (diminuzione della quantità di ossigeno e aumento di fitoplancton) della zona.

Ai bordi dei bacini l'elevata umidità e l'accumulo di detriti vegetali e di gusci vuoti di molluschi,

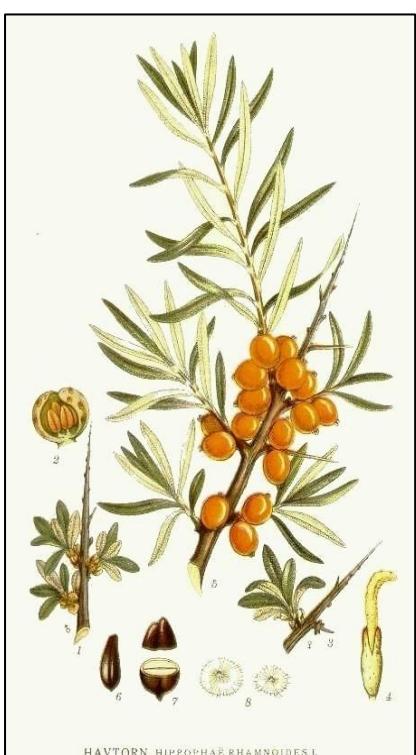
favoriscono la crescita di lischi. In tarda estate, quasi autunno, fiorisce l'astro marino.

Nella zona con sottili lame d'acqua ferma ricoperta da alghe azzurre si trova la salicornia, che in certe stagioni forma dense distese di colori accesi. Dove il terreno, è leggermente più alto se ne trova un altro tipo, la grassella, oltre la statice comune, con i suoi autunnali fiorellini di un azzurro violaceo delicato, insieme a giunchi e tamerici.

Nelle zone meno a contatto con l'acqua nasce la pianta che dà il nome all'isolotto, l'olivello spinoso, detto "spinarone" appunto per le grosse e numerose spine, che costellano i suoi rami. E' di solito alto 2/3 metri, ma può andare anche oltre i 6 metri. La corteccia è marrone scuro e le foglie sono verdi, alterne (cioè più chiare da una parte e scura dall'altra), molto strette e con un'

unica nervatura. Anche i fiori sono di colore verdastro, piccolissimi, e fioriscono con le foglie ad aprile-maggio. I frutti sono giallo-arancioni, ovoidali o globosi, acidi e contengono un nocciolo. La

L'isola degli Spinaroni si trova nella pialassa Baiona, zona umida e con acqua salmastra, uno dei luoghi più suggestivi dell'Emilia-Romagna, ed è emersa grazie all'azione delle maree e del vento. È colonizzata da piante che vi trovano condizioni fisico-chimiche che favoriscono la loro crescita, difficile in altre situazioni. La flora qui, inoltre,



pianta è in grado di ospitare un' abbondante fauna (gli uccelli si alimentano delle bacche, per esempio) ed è utile per arricchire il terreno e consolidano il suolo.

Richiede spazi aperti e ben soleggiati per la crescita. Contiene le vitamine A, B, C e P , oligoelementi, acidi, omega 3, 6 e 9. E' quindi coltivato per fini farmaceutici, anche se può essere usato anche in cucina, per esempio per la crema per la crema di datteri olivello.

La progressiva sparizione dello spinarone è causata dall' intervento umano negli anni '60 con l'imbrigliamento del fiume Lamone entro arginature a mare. Le acque a causa di ciò, sono diventate sempre più salate, comportando un cambiamento della flora e della fauna. Per di più l'acqua è stata inquinata con lo sversamento di metalli pesanti e l'estrazione di acque profonde dal sottosuolo accelerato il fenomeno naturale di subsidenza.

Nonostante tutto la Pialassa Baiona con la sua isola degli Spinaroni conservano ancora gran parte del suo fascino. Andiamo a vedere da più vicino la fauna: per la Pialassa si aggirano le libellule e farfalle, e tante specie di uccelli svassi maggiori, cormorani, aironi di diversi tipi, spatole, fenicotteri, cigni, anatre, senza dimenticare il falco di palude, l'avocetta, il cavaliere d'Italia, il piro piro piccolo, gabbiani, che sono numerosissimi tra migratori e non. I rettili non sono molto comuni in questi luoghi salmastri. Ci sono anfibi come rane e rospi, i pesci sono cefali (ne esistono 5 tipi diversi), che guizzano spesso fuori dall'acqua ed hanno un considerevole significato economico, il branzino o spigola, l'anguilla un tempo molto numerosa, la passera pianuzza, il latterino, il nano, ghiozzi o paganelli. I molluschi della zona comprendono gasteropodi e bivalvi.

Ma questo splendido isolotto immerso nella natura della pialassa Baiona è anche un "Luogo della memoria".

LA RESISTENZA IN ITALIA

Dopo aver subito vasti rastrellamenti tedeschi nella primavera del 1944 (quando iniziarono i primi lavori per la costruzione della Linea Gotica, il fronte che divideva nell' Italia settentrionale i tedeschi dagli alleati) gran parte delle bande partigiane si ricomposero in pianura. La Resistenza da modesta avanguardia armata, si trasformava sempre più in ampio movimento di massa, coinvolgendo, specialmente nelle campagne, fasce sempre più vaste di popolazione.

L'estate 1944 fu contrassegnata da un' intensa attività degli abitanti rurali contro i tedeschi e i fascisti che, nell'imminenza dello scontro decisivo, cercarono di impadronirsi di tutte le risorse della campagna padana. All'impegno politico e militare profuso fino ad allora dai partiti di sinistra si aggiunsero le posizioni degli altri partiti popolari (repubblicani e cattolici) che, isolando gli occupanti nazifascisti diedero corpo e sostegno ad un vasto movimento armato che poteva contare

su diverse ma compatte fasce di collaborazione.

LA RESISTENZA A RAVENNA

Quando nell'autunno del 1944 gli Alleati iniziarono la liberazione della Romagna il movimento partigiano aveva già raggiunto livelli di organizzazione efficienti. Sotto la guida di un unico comando militare affidato ad Arrigo Boldrini (detto **Bulow**) e ad una ristretta cerchia di collaboratori i partigiani del Ravennate passarono da una fase organizzativa molto localistica (la provincia ravennate era divisa in una decina di zone militari in cui ogni reparto partigiano operava con una certa autonomia) ad una mobilitazione totale che svolse un'azione decisiva in occasione della liberazione di Ravenna.

Il distaccamento della 28° Brigata Garibaldi che aveva per base l'isolotto degli Spinaroni fu intitolata al partigiano Terzo Lori.

Terzo Lori nacque nel 1913 e nel 1935 era stato chiamato per il servizio di leva, ma il suo impegno da soldato durò poco. Per aver espresso i suoi sentimenti antifascisti, fu infatti arrestato, processato e confinato nell'isola di Ventotene.



Con l'aiuto degli altri confinati, il giovane operaio si mise a studiare e, quando cadde il fascismo e riacquistò finalmente la libertà, Terzo Lori aveva completamente maturato la sua preparazione politica. Non a caso, quindi, dopo l'armistizio, fu tra i primi organizzatori della Guerra di liberazione nel Ravennate. In uno scontro dell'aprile 1944 fu ferito una prima volta, ma non volle abbandonare il suo posto di combattimento e, nel momento in cui era per essere sopraffatto dal nemico, levatosi in atto di suprema sfida, cadeva mortalmente colpito da una raffica di mitraglia, trovando negli spasimi dell'agonia la forza di rivolgere il suo ultimo saluto alla Patria.

SEBBEN CHE SIAMO DONNE

Le donne, nel periodo storico della 2^a guerra mondiale, avevano un ruolo importantissimo contribuirono attivamente alla Resistenza ad esempio con rudimentali ma efficaci sistemi di allerta (con le lenzuola stesse alle finestre e nei cortili delle case di Porto Corsini erano il segnale

convenuto di pericolo, che i partigiani monitoravano con il cannocchiale dai loro punti di osservazione sull'isola).

Per non parlare della funzione davvero insostituibile delle staffette partigiane, chiamate a fare la spola tra il Comando e 28^a e la base, portando “nascosti sulla loro persona schizzi rapporti spionistici, carte contrassegnate”, a rischio continuo della propria vita.

Uno di loro, Ida Camanzi, Ilonca di battaglia, all'epoca poco più che ventenne, ci ha lasciato una bellissima testimonianza dei giorni trascorsi agli Spinaroni, dove giunse verso la fine di novembre: I disagi (il gran freddo prima di tutto), ma anche la scoperta di un nuovo orgoglio femminile (il rifiuto, cortese ma fermo, di ricucire i pantaloni strappati degli uomini, perché lei non era andata lì per quello), l'entusiasmo giovanile e la consapevolezza di partecipare a un momento irripetibile:” io ho sempre detto poi ripeterò mille volte che di essere vissuta in questo periodo e di non aver partecipato mi sarebbe dispiaciuto da morire, perché i valori umani che abbiamo vissuto nella vita non esistono”.

Le donne, nel periodo storico della II guerra mondiale, avevano un ruolo importantissimo, per esempio rifornivano i partigiani e li tenevano in comunicazione. Infatti, pur passando in territorio nemico riuscivano a evitare le perquisizioni da parte dei tedeschi usando scuse convincenti come familiari ammalati o in punto di morte e commissioni urgenti da svolgere.

Queste donne erano chiamate staffette e esse erano ragazze di circa 16 e 18 anni, che non destavano sospetti

ARRIGO BOLDRINI, NOME di BATTAGLIA: BULOW



Arrigo Boldrini nasce a Ravenna il 6 settembre 1915, negli anni Venti frequentò assieme a Benigno Zaccagnini (che prese parte alla resistenza come medico) la parrocchia ravennate di Santa Maria in Porto retta da don Giuseppe Sangiorgi, amico di don Minzoni (prete antifascista ucciso dagli squadristi).

In questi anni apprende quello spirito democratico che lo

accompagnerà per tutta la vita. Dopo il diploma di Perito agrario fu chiamato alle armi nel 1935, frequentando la scuola allievi ufficiali e conseguendo il grado di Sottotenente e successivamente lavorò come impiegato a Cesena.

Iscritto al Partito Nazionale Fascista, venne richiamato alle armi in un battaglione di Camicie Nere mobilitato nel settembre del 1939, con il grado di Capomanipolo (corrispondente a Tenente nel Regio Esercito). Adducendo motivi di salute, riuscì a farsi esentare dal richiamo dopo poche settimane. Iscrittosi all'Università fu poi nuovamente richiamato nel 1940 a Fano nei ranghi del Regio Esercito e congedato poco dopo. Nel 1940-1941 lavorò a Napoli, ove conobbe il poeta Libero Bovio, entrando in contatto con ambienti antifascisti. Di nuovo richiamato alle armi nel 1942, prestò servizio fino all'estate del 1943 con il grado di tenente di complemento nel 120° Reggimento fanteria "Emilia" di stanza alle Bocche di Cattaro in Montenegro.

Rientrato in Italia per una licenza di convalescenza nell'estate del 1943, nell'agosto dello stesso anno aderì al clandestino Partito Comunista Italiano e, dopo l'8 settembre, fu tra i principali organizzatori della Resistenza in Romagna. L'11 settembre 1943, prese parte alla riunione fondativa della Resistenza romagnola, tenutasi all'Hotel Mare-Pineta di Milano Marittima.

Il suo nome di battaglia è preso dal conte Von Bulow, comandante prussiano delle guerre napoleoniche, grazie alla sua abilità strategica. In una riunione cittadina nacque il nome bulow, quando Michele Pascoli, un barbiere, ascoltando i discorsi di Boldrini sulla tattica di guerra, gli chiese tra scherzo e ammirazione: "Chi sit mo? Bulow?". E **Bulow** diventò da quel momento il nome più diffuso della Resistenza romagnola. Fu uno dei primi a portare la guerra partigiana in pianura, fino ad allora immaginata possibile solo sui monti e in collina. Nonostante il talento da militare di Arrigo Boldrini, lui e la sua piccola banda, non avrebbero avuto vita lunga, se non fossero riusciti ad affondare le loro radici in questa terra, vogliosa di ribellione. Quindi le vittorie della 28° Brigata Garibaldi erano di tutto il popolo ravennate.

L' OPERAZIONE TEODORA

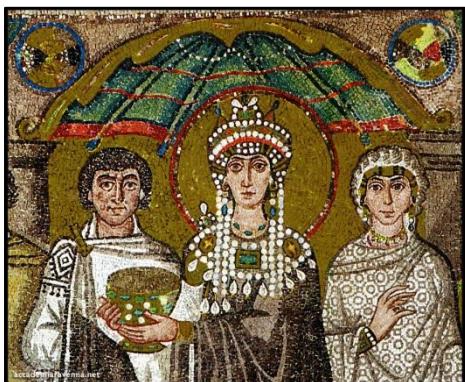
La liberazione di Ravenna comincia il 17 novembre.

I partigiani vogliono liberare l'Italia perché non hanno intenzione di trascorrere anche l'inverno del 1944 sotto la dominazione nazifascista.

All'isola degli Spinaroni si decide di prendere l'iniziativa. Fra il 17 e il 18 novembre i comandanti della 28esima Brigata Garibaldi si riuniscono per concordare un piano d'azione che li conduca oltre il fronte per incontrare di persona gli Alleati. Nella notte del 18 novembre, Bulow e altri partigiani salpano con una barca da pesca dal litorale di Porto Corsini.

La mattina del 19 novembre arrivano nell'Italia libera, a Milano Marittima, dove vengono accolti dalla polizia alleata. Così Bulow viene condotto a Viserba di Rimini, dove incontra vari ufficiali americani e inglesi e trascorre il resto della giornata tra conferenze e consigli militari. Boldrini quindi propone un piano d'azione.

Fino a tarda notte Bulow, il maggiore Colquhoun e il capitano Rendall discutono; quest'ultimo è uno studioso di storia dell'arte che intuisce subito l'importanza di preservare i patrimoni artistici di Ravenna e propone la parola d'ordine "Teodora".



Il nome dell'operazione sottolinea l'impegno del comandante inglese nel preservare i millenari monumenti ravennati che sicuramente sarebbero andati persi o si sarebbero gravemente danneggiati.

Si discute per altri due giorni. Il piano d'attacco è ormai finito: mentre i partigiani impegnano i nemici da Nord, mentre gli alleati saliranno da Sud. Il ritorno dei partigiani viene ritardato di un giorno a causa del mare in burrasca. La sera del 22 novembre è finalmente tempo di partire. La missione ha buon fine. Partigiani e alleati sono ormai pronti ad affrontare l'assalto finale, quello per liberare Ravenna e cacciare i nazifascisti il più possibile. La collaborazione tra queste forze, che nutrono obbiettivi parzialmente diversi, sarà fondamentale per i giorni a venire.



FERDINANDO, IL NONNO E LA STORIA

Il mio nonno si chiamava Renzo Sbrighi ed era nato a Cesena nel 1927.

Aveva anche un soprannome, come spesso hanno i romagnoli: "ONER".

Non l'ho mai conosciuto, perché è morto alla fine del 2000, a 73 anni, pochi mesi prima che

nascesse mia sorella maggiore, che però è riuscito a vedere nell'ecografia “*Ach röb ch'e zuzéd incudè!*” (“che strane cose succedono al giorno d'oggi”) ha commentato in dialetto romagnolo.

Con le figlie (mia madre e sua sorella), nate a Piacenza quando lui aveva già 40 anni, e la nonna, che era di Parma, parlava solo in italiano; ma ogni tanto il dialetto romagnolo lo tirava fuori, per manifestare emozioni forti, o quando parlava con i suoi fratelli e gli amici di gioventù...

Eh già, i suoi amici di gioventù, che il giorno del suo funerale stavano dritti e fieri con i loro anni sulle spalle e le bandiere dell'A.N.P.I. di Ravenna, l'Associazione dei Partigiani italiani, dopo che un brutto male ai polmoni se l'era portato via, forse a causa delle troppe sigarette o di una velenosa pallottola di piombo, a 3 mm dal cuore.

“*Il viziaccio*” (il fumo) e la pallottola di piombo, come anche il soprannome “ONER”, arrivavano da lontano, dai tempi della seconda guerra mondiale.

Ma cominciamo dall'inizio.

Il nonno era l'ultimo di 8 fratelli, 4 maschi e 4 femmine. La sua famiglia si era trasferita dal Cesenate a Classe, dove avevano un piccolo podere.

Finite le scuole medie nel 1941, aveva iniziato ragioneria.

La sua passione era la musica e, grazie al suo talento come violoncellista, aveva ricevuto una borsa di studio per l'Istituto Verdi di Ravenna, oltre ad un rarissimo violoncello “*Guarneri*”, dopo di un benefattore.

A 16 anni viveva a Classe, studiava con buoni voti, suonava ed aiutava i genitori nel loro podere, visto che le sorelle erano tutte sposate e

i fratelli tutti al fronte, mentre d'estate lavorava come avventizio nello zuccherificio di Classe, durante la campagna per la raccolta delle barbabietole.

La sera del 1° novembre 1943, uscendo dal Conservatorio, fu circondato dalle “*Camice nere*”, che gli rasarono la testa, come punizione per il fatto che lui non voleva accompagnarsi a loro... a nulla valsero le spiegazioni che il nonno non poteva lasciare soli i due anziani genitori, con il podere e gli animali da badare, perché tutti i fratelli maschi erano già a combattere nell'esercito italiano, al fronte. Le “*Camice nere*” gli dissero che se non fosse andato con loro, l'avrebbero ucciso.

Il nonno, difendendosi con l'archetto del Violoncello, riuscì a liberarsi e la mattina dopo scappò, per unirsi ai partigiani della 28' Brigata Garibaldi, nella “*Mario Gordini*” di Ravenna. A soli 16 anni



era uno dei più giovani.



Il suo nome di battaglia era “ONER”, che è “RENZO” al contrario, senza la “Z”, che ricordava la svastica nazista.

Mia madre sa ben poco di cosa abbia fatto il nonno durante quegli anni, perché di quei tempi il nonno non parlava quasi mai, se non quando andava nelle scuole del Piacentino, invitato come testimone di fatti e

memorie “che i bambini devono conoscere per fare in modo che non accadano mai più!”.

Come documentano le schede dell’A.N.P.I. di Ravenna, ha combattuto dal 2.11.1943 al 15.06.44 nelle Squadre armate operaie, poi sino al 28.08.44 nella Divisione S.A.P. di Ravenna e infine nel Distaccamento “*Lori Terzo*” fino al 1945, anche sull’Isola degli Spinaroni.

Raccontava che i ragazzi del Terzo Lori erano un po’ degli “*Arsenio Lupin*”, abili cacciatori, conoscitori di tutti i segreti delle valli, “*furbi come delle faine*”, forti e coraggiosi; raccontava anche di avere fatto sempre e solo azioni di sabotaggio, come distruggere mitragliatrici tedesche, mietitrebbia o strade di collegamento.

Una volta lui e un suo compagno si travestirono da ragazze (il nonno in effetti era un bel ragazzo!), riuscendo a ingannare i tedeschi e avvicinandosi per distruggere le mietitrebbia, che garantivano gli approvvigionamenti alle truppe. Questo episodio è accennato anche nel libro “*Quelli di Bulow*”, come anche il nome del partigiano “ONER”, in un passaggio dove si parla di un gruppo in missione.

Nel gennaio 1945 fu mandato in missione tra Casalborsetti e Porto Corsini per sabotare un’altra mietitrebbia; per non fare del male ai civili che lavoravano nei campi, aveva aspettato la pausa del pranzo, che però era il momento più pericoloso, dato che i tedeschi montavano la guardia armati.

Il nonno era riuscito ad avvicinarsi e a fare saltare la mietitrebbia, ma durante la fuga era stato “*mitragliato*” dai tedeschi. Nonostante la ferita gravissima aveva continuato a scappare, per saltare purtroppo in aria su una mina nascosta nel terreno.

Ormai in fin di vita, dissanguato, con due schegge di mina nel polmone e una pallottola a 3 mm dal cuore, era stato raccolto dai suoi compagni e soccorso dai “*medici delle valli*”, tra cui il Dott. Benigno Zaccagnini, cui deve la vita. Gli fecero una trasfusione grazie al sangue donato da un soldato inglese. Poi fu mandato all’Ospedale militare degli alleati, dove rimase sino al maggio 1945. Gli è stata riconosciuta la Croce di guerra al valore.

In questa foto mai pubblicata, che appartiene ai ricordi della mamma, il nonno Renzo porta sulle spalle un compagno caduto.



Finita la guerra, il nonno ha ripreso a lavorare di giorno come garzone nello zuccherificio di Classe e a studiare di notte per prendere il diploma di ragioniere; non ha più toccato un violoncello (il suo era andato perduto sotto le bombe che avevano distrutto la sua casa).

A differenza di molti suoi compagni partigiani, non ha fatto in seguito politica attiva.

Da garzone è passato a magazziniere e poi, dopo avere preso il diploma di ragioniere con ottimi voti, è diventato impiegato amministrativo.

Ha prestato servizio in tutti gli zuccherifici della Romagna (Classe, Mezzano, Russi, Granarolo), poi è stato trasferito in Sicilia, poi ancora a Genova e, infine, è diventato direttore dello stabilimento di Fiorenzuola d’Arda vicino a Piacenza, dove non più giovane si è fatto una famiglia. Mia madre e sua sorella sono nate lì.

Di carattere esuberante e allegro, il nonno ogni tanto si rabbuiava: “*Penso alla mia terra, ai miei amici, a quello che abbiamo perso*”; la mamma gli chiedeva che cosa avesse perso, ma lui non

rispondeva.

La mamma ogni tanto, prima di addormentarsi, gli chiedeva di cantarle “*O bella ciao*”.

“E’ una bella canzone” diceva il nonno “ma non è una nostra canzone, di noi romagnoli. Viene dal Nord Italia, dai partigiani del Friuli o del Trentino, forse...”.

E gliene cantava un’altra, di canzone, quella del “*Terzo Lori*”, con la voce un po’ stonata, che faceva:

“*Partigiani siam del Lori, siam dei fieri volontari,
sarem pronti, pur domani, se l’Italia chiamerà!*”

La melodia non si trova su youtube, ma la mamma se la ricorda ancora.

Il nonno è andato in pensione abbastanza presto, a causa di quella tristezza che ogni tanto lo prendeva è diventata via via sempre più pesante, fino a diventare una malattia, e dopo la morte prematura della nonna non si è più ripreso. La mamma dice che il nonno le sembrava come la fiamma di una torcia, che è bruciata forte e bellissima sotto un vento impetuoso ma che, proprio a causa di quel vento, si è consumata troppo presto.

Penso che noi giovani di oggi abbiamo un debito con quei giovani di ieri, che hanno sacrificato la loro gioventù e, in tanti, la loro stessa vita per lasciarci il mondo che abbiamo oggi e quello che siamo oggi: in pace e liberi.

Dicono che io gli assomiglio: ho la stessa risata, la sua passione per la musica, per il calcio e per l’Inter, e le sue orecchie “*a sventola*”.

Spero di essere capace, come lui, di difendere le mie idee e il mio Paese, in modo e tempi molto diversi ma con lo stesso fine: la pace e la libertà.

LE CANZONI DEI PARTIGIANI

Durante la guerra spesso i partigiani, per farsi coraggio, per dare voce alle loro speranze e i loro sentimenti, cantavano brani di libertà, cupi o allegri, alcuni rimasti molto famosi. Ecco quelli della nostra colonna sonora:

Bella ciao

Questa canzone veniva cantata in Piemonte, Lombardia, Friuli, Emilia-Romagna ed è ancora oggi conosciuta e tradotta in tutto il mondo. Si è ipotizzato il legame con un canto delle mondine padane. Si è trattato, tuttavia, di un errore, come definitivamente dimostrato da Cesare Bermani: la “Bella ciao” delle mondine era stata composta dopo la guerra dal mondino Vasco Scansani di Gualtieri, mentre la “Bella ciao” partigiana riprendeva nella parte testuale la struttura del canto *Fior di tomba*, mentre sia musicalmente che nella struttura dell’iterazione (il “ciao” ripetuto) derivava da un canto infantile diffuso in tutto il nord, *La me nòna l’è vecchierella*.

Un’altra possibile influenza può essere stata quella di una ballata francese del XVI secolo, che seppur mutata leggermente ad ogni passaggio geografico, sarebbe stata assorbita dapprima nella tradizione piemontese con il titolo di *La daré d’côla môntagna*, poi in quella trentina con il titolo di *Il fiore di Teresina*, poi in quella veneta con il titolo *Stamattina mi sono alzata*, successivamente nei canti delle mondariso e infine in quelli dei partigiani.

*Stamattina mi sono alzato
o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao
stamattina mi sono alzato e ci ho trovato l’invasor.*

*O partigiano, portami via
o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao o partigiano
portami via che mi sento di morir.*

*E se muoio da partigiano
o bella ciao bella ciao bella ciao ciao e se muoio da partigiano tu mi devi seppellir.*

Seppellire lassù in montagna/o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao seppellire lassù in montagna sotto l’ombra di un bel fior.

E le genti che passeranno/o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao/e le genti che passeranno/e diranno: o che bel fior!

*E questo il fiore del partigiano
o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao
è questo il fiore del partigiano morto per la libertà
Alla mattina appena alzate
O bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao ciao ciao
Alla mattina appena alzate in risaia ci tocca andar.
E fra gli insetti e le zanzare
O bella ciao...
E fra gli insetti e le zanzare un dur lavoro ci tocca far.
Il capo in piedi col suo bastone
O bella ciao...
Il capo in piedi col suo bastone e noi curve a lavorar.
O mamma mia, o che tormento!
O bella ciao...
O mamma mia, o che tormento io ti invoco ogni doman.
Ma verrà un giorno che tutte quante/O bella ciao... Ma verrà un giorno che tutte quante/lavoreremo in libertà. Bis*

(Versione della mondine)

Fischia il vento

I versi di “Fischia il vento”, famosissimi nel Nord Italia durante la guerra, cantati sulla melodia di una canzone russa di M. Isakovsky e M. Blanter intitolata *Katjusa*, erano stati, almeno all'inizio, composti da Giacomo Sibilla, partigiano, il quale aveva appreso quel canto nell'estate del 1942 durante la guerra in Unione Sovietica. Dopo l'8 settembre Sibilla, assunto il nome di battaglia "Ivan", entra a far parte di una banda partigiana operante nella zona di Imperia e in quel gruppo inizia a strimpellare sulla chitarra la melodia russa sulla quale un altro partigiano, Felice Cascione, medico nella vita civile, compone i primi versi, successivamente rimaneggiati attraverso una serie di passaggi fra compagni partigiani.

*Fischia il vento e urla la bufera, scarpe rotte e pur bisogna andar/a conquistare la rossa primavera
dove sorge il sol dell'avvenir A conquistare...*

Ogni contrada è patria del ribelle, /ogni donna a lui dona un sospir, /nella notte lo guidano le stelle,/forte il cuor e il braccio nel colpir.

Nella notte...

Se ci coglie la crudele morte, /dura vendetta verrà dal partigian;/ormai sicura è già la dura sorte/del fascista vile e traditor.

Ormai sicura...

Cessa il vento, calma è la bufera, /torna a casa il fiero partigian, /sventolando la rossa sua bandiera; vittoriosi, al fin liberi siam

Sventolando...

La Brigata Garibaldi

“La Brigata Garibaldi” è un brano composto a Castagneto di Ramiseto (Reggio Emilia) nella primavera del 1944, inno delle “Brigate Garibaldi”, formazioni partigiane collegate al partito comunista. Il testo è stato composto da un gruppo di partigiani reggiani, con il contributo particolare di Mario Bisi e Rinaldo Pellicciara; la musica rimanda all’aria di una vecchia marcia fascista cantata durante anche la guerra di Spagna (ma la cui origine più antica potrebbe essere ottocentesca e garibaldina).

Fate largo che passa/la Brigata Garibaldi/la più bella la più forte/la più forte che ci sia

Fate largo quando passa/il nemico fugge allor/siam fieri siam forti /per cacciare l’invasor

Abbiam la giovinezza in cor simbolo di vittoria marciamo sempre forte/e siamo pieni di gloria

La stella rossa in fronte/la libertà portiamo/ai popolo oppressi/la libertà noi porterem

Fate largo che passa/la Brigata Garibaldi/la più bella la più forte/la più ardita che ci sia/fate largo quando passa/il nemico fugge allor/siam fieri siam forti/ per cacciare l’invasor

Col mitra e col fucile siam pronti per scattare/ai traditori fascisti/gliela la faremo pagare

Con la mitraglia fissa e con le bombe a mano/ai traditor e ai fascisti/gliela farem pagar

Noi lottiam per l’Italia per il popolo ideale/per il popolo italiano/noi sempre lotterem”

Oltre il ponte

“Oltre il ponte” è una canzone nata dopo la guerra che parla di un ex-partigiano che racconta la sua esperienza ad una ragazza che non ha conosciuto quei tempi. Narra di quelle persone, spesso

giovanissime, che sono andate a combattere sperando in un futuro migliore, che sarebbe arrivato solo dopo la fine del fascismo e il nazismo. Il “ponte” indica quindi un traguardo simbolico.

Le parole sono state scritte dallo scrittore (uno dei più importanti scrittori italiani del secondo dopoguerra) Italo Calvino, che aveva partecipato attivamente alla resistenza, nel 1958, ed è stata musicata Sergio Liberovici.

“O ragazza dalle guance di pesca o ragazza dalle guance d'aurora io spero che a narrarti riesca la mia vita all'età che tu hai ora. Coprifuoco, la truppa tedesca la città dominava, siam pronti chi non vuole chinare la testa con noi prenda la strada dei monti

Silenziosa sugli aghi di pino su spinosi ricci di castagna una squadra nel buio mattino discendeva l'oscura montagna.

La speranza era nostra compagna a assaltar caposaldi nemici /conquistandoci l'armi in battaglia scalzi e laceri eppure felici

Avevamo vent'anni e oltre il ponte oltre il ponte ch'è in mano nemica vedevamo l'altra riva, la vita tutto il bene del mondo oltre il ponte.

Tutto il male avevamo di fronte tutto il bene avevamo nel cuore a vent'anni la vita è oltre il ponte oltre il fuoco comincia l'amore. Non è detto che fossimo santi l'eroismo non è sovraumano corri, abbassati, dai balza avanti! Ogni passo che fai non è vano. Vedevamo a portata di mano dietro il tronco, il cespuglio, il canneto l'avvenire di un mondo più umano e più giusto più libero e lieto.

Oramai tutti han famiglia, hanno figli che non sanno la storia di ieri

io son solo e passeggi tra i tigli con te cara che allora non c'eri. E vorrei che quei nostri pensieri quelle nostre speranze di allora rivivessero in quel che tu speri.

O ragazza color dell'aurora. Avevamo vent'anni e oltre il ponte oltre il ponte ch'è in mano nemica vedevamo l'altra riva, la vita tutto il bene del mondo oltre il ponte. Tutto il male avevamo di fronte tutto il bene avevamo nel cuore a vent'anni la vita è oltre il ponte, oltre il fuoco comincia l'amore.

Avevamo vent'anni e oltre il ponte oltre il ponte ch'è in mano nemica vedevamo l'altra riva, la vita tutto il bene del mondo oltre il ponte.

Tutto il male avevamo di fronte tutto il bene avevamo nel cuore a vent'anni la vita è oltre il ponte oltre il fuoco comincia l'amore.”

BIBLIOGRAFIA

Museo della battaglia del Senio di Alfonsine, a cura di Giuseppe Masetti

La memoria della Resistenza, a cura di Gianfranco Casadio

Isola degli Spinaroni, una base partigiana fra natura e storia: autori vari

Parola d'ordine Teodora: a cura di Giuseppe Masetti & Antonio Panaino

Guido Nozzoli, *Quelli di Bulow*

SITOGRAFIA

<http://www.anpi.it>

<http://www.archivioluce.com/archivio/>

<https://www.wikipedia.org>

<http://www.archivioluce.com/archivio/>

<http://www.teche.rai.it>

<https://www.wikipedia.org>

<https://www.scalarchives.it/>

<http://corporate.alinari.it/it/>

<https://www.wikipedia.org>

<http://www.leggilanotizia.it>

http://www.giadresco.it/2004/recensioni/preziosi_avvenimenti2.pdf

La classe III A